# LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Martedì-Mercoledì 30-31 Ottobre 1934 - Anno XIII — Anno 68 - Num. 258 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 — INSERZIONI [illegible] — ABBONAMENTI [illegible] — Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»


# L'ora di Vittorio Veneto

## Fra manifestazioni entusiastiche il Principe di Piemonte visita nella data anniversaria la "Città della Vittoria"

### *L'omaggio delle popolazioni del Piave e del Montello al Figlio del Re Vittorioso, lungo la strada verso Asolo*

Vittorio Veneto, martedì sera.

La città, che ha dato il suo nome alla vittoria, ha accolto con grande solennità il Principe di Piemonte, venuto a visitarla oggi, nel giorno in cui, sedici anni or sono, i primi nuclei dei nostri arditi entravano a liberarla.

Vittorio Veneto si è preparata ad accogliere l'ospite augusto radunando tutto il suo popolo con una manifestazione di entusiasmo ardente, abbellendo le sue piazze, i suoi viali, i suoi giardini. Nella piazza Vittorio Emanuele, tutta addobbata e pavesata di tricolori, si è ammassata una folla immensa percorsa da squilli di fanfare e da scoppi di acclamazioni. Il Principe è arrivato alle 8,15 ed è stato accolto alla stazione da tutte le autorità, tra le quali il Prefetto di Treviso, il Segretario Federale, S. E. Graziani, comandante del Corpo di Armata di Udine, S. E. Pricolo, comandante la seconda zona aerea; S. E. Gasparini, Governatore onorario dell'Eritrea, il Vescovo di Ceneda, mons. Beccegato.

**L'arrivo alla stazione**

Allo scendere dal treno, S. A. R. è stato salutato dal Podestà di Vittorio Veneto, medaglia d'oro Camillo De Carlo, e, quindi, si è avviato, attraverso i magnifici giardini, verso la piazza.

Il Principe è contornato da un gruppo di medaglie d'oro: S. E. Vaccari, Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione dei Combattenti, il colonnello Esposito, Giulietti di Roma. Sono con lui pure S. E. De Capitani d'Arzago, rappresentante del Senato, e la medaglia d'oro on. Paolucci, rappresentante della Camera.

L'annuncio dell'arrivo è dato da salve di cannone e, quando il Principe si presenta davanti alla piazza, la folla leva acclamazioni altissime, scandendo ritmicamente il grido di «Savoia». Reparti di truppe e le Camicie Nere fanno ala al passaggio: fascisti, combattenti, tutto il popolo, insomma, dimostra col suo entusiasmo l'omaggio di amore che intende recare al figlio del Re Vittorioso.

Di fronte alla piazza, alto sul monte Altare, un cordone di Piccole Italiane forma un'enorme scritta: «Viva Savoia». Il Principe sale al Palazzo Municipale circondato dalle festanti dimostrazioni della folla e visita i lavori di restauro e di abbellimento compiuti nella sede. Si sofferma a parlare con le vedove e con i mutilati di guerra raccolti nella sala del Comune; infine si affaccia al balcone e allora, da tutta la vasta piazza si leva più alta e più fragorosa l'acclamazione del popolo.

**Il saluto del Podestà**

Il Podestà De Carlo pronuncia un discorso nel quale, tra applausi che sempre si rinnovano, sottolinea il

La famosa scritta sul rudere di Fagarè di Piave.

significato della visita dell'Augusto Principe nella storica giornata. Parla dei lavori compiuti a Vittorio Veneto, che hanno dato il pane per dieci mesi a 400 famiglie e ricorda infine il conte Brandolino Brandolini, deputato di Vittorio Veneto, l'unico parlamentare caduto per la Patria, alla memoria del quale si inaugura oggi un artistico portale.

La dimostrazione si rinnova con caldissimo trasporto quando il Principe lascia la piazza e la città per recarsi ad Asolo. La strada percorre tutta la zona lungo il Piave ed il Montello, sacri ai ricordi dei nostri combattimenti più gloriosi.

Nella storica cittadina di Asolo, gremita di folla in tutte le sue strade e piazze anguste, si ripetono le più fervide accoglienze. Qui il Principe ha aperto, con la chiave offertagli da una Piccola Italiana, il portale del nuovo armonioso edificio scolastico la cui realizzazione viene ad esaudire un antico voto degli asolani. Terminata la visita, il Principe, attorniato da una folla entusiasta e festante, riprende posto nell'automobile e prosegue per Montebelluna, dove giunge a mezzogiorno. Anche qui, alla presenza di grande folla che occupa tutto un vastissimo piazzale, S.A.R. ha inaugurato un grande e bell'edificio scolastico, costruito secondo i più moderni criteri.

Lo sfacelo dell'esercito asburgico: migliaia di fuggiaschi rimpatriano in disordine, appollaiati fin sul tetto delle vetture ferroviarie.

# Sedici anni fa

*Dopo avere scartati due piani di battaglia che avrebbero dovuto essere i decisivi della grande guerra, il Comando Supremo italiano deliberò di passare all'offensiva con un nuovo progetto che ha per obbiettivo lo sfondamento di Vittorio Veneto.*

*Diaz chiama il generale Enrico Caviglia, nominato comandante dell'Ottava Armata, a conferire in Abano col Comando Supremo, alla fine di settembre 1918, e gli affida la direttiva di quella che si potrà chiamare «la grande offensiva».*

**Il piano della grande offensiva**

*Il piano è così fissato: passaggio del Piave su un settore di circa quaranta chilometri, fra Vidor e Grave di Papadopoli, direzione la bisettrice del saliente di Falzè di Piave, punti prescelti per il passaggio delle truppe: Pederobba, Fontana del Buoro, Nervesa, Grave di Papadopoli.*

*Caviglia, che nell'agosto 1917 aveva passato di sorpresa l'Isonzo fra Loga e Bodrez, stabilì un modo semplice e pratico di passare il Piave.*

*A fronteggiare la VIII Armata c'era, fra la stretta di Quero e Susegana, la VI Armata austriaca forte di sei Divisioni, a fronteggiare la nostra IV Armata sul Grappa vi era la V austriaca con sei divisioni, e davanti alla nostra III si trovava la V austriaca con dieci divisioni.*

*Il piano del generale Caviglia aveva i seguenti obiettivi: primo tempo, separare le forze austriache della montagna da quelle della pianura; secondo tempo, occupazione del corridoio di Valmareno per tagliare le linee di vettovagliamento e munizionamento nemiche.*

*Si prefiggeva inoltre, mediante una azione dimostrativa impegnata dalla latente IV Armata, di impedire agli austriaci di destinare le due divisioni di Belluno contro l'VIII Armata in manovra e, mediante la rapidità dell'attacco, non dar tempo alle due divisioni del Tagliamento, e a quelle di Vittorio Veneto e di Valmareno, di giungere in tempo per la battaglia.*

*Il 13 ottobre Diaz costituiva le due nuove Armate: la X e la XII affidando il comando di questa al gen. Graziani ed il comando della X, riunita con l'VIII, a Caviglia col compito di attaccare dal Grappa.*

**L'ora dell'attacco**

*L'attacco fu fissato per la notte del 25 ottobre. Ma il Piave, alimentato dalle pioggie abbondantemente cadute nell'alta sua valle, era in mezzo piena con una velocità di due metri e mezzo al secondo, sufficiente per impedire il gettamento dei ponti e delle passerelle. Pioveva e la pioggia seguitò anche il giorno dopo, mentre già la IV Armata aveva sul Grappa dato inizio alla sua grandiosa azione dimostrativa. L'azione dell'VIII, che era composta di sette Corpi d'armata, di sei divisioni autonome, di tre divisioni di cavalleria, oltre due divisioni inglesi ed una francese, venne rimandata di due giorni.*

*Caviglia si manteneva sicuro, malgrado la pioggia: egli pensava che, come era confermato dalle osservazioni degli studiosi, le piene del Piave in autunno non duravano mai più di tre giorni. Dunque l'attesa non poteva essere lunga. Inoltre gli austriaci offrivano una resistenza magnifica sul Grappa, segno che non avevano capito il suo piano: più essi resistevano sul Grappa e più si mettevano in condizione d'esser presi in trappola.*

*Nella notte sul 27 ottobre il XXVII Corpo d'Armata passava il Piave al ponte di Pederobba; la Brigata «Cuneo» e qualche battaglione della «Campania» passavano a Fontana del Buoro; la prima divisione d'assalto e la 57.a passavano ed occupavano Moriago e Sernaglia; il resto delle due Armate non era riuscito a passare, non solo, ma si dovettero ritirare i ponti di Pederobba e di Fontana del Buoro, lasciando isolati di là del fiume, sotto la protezione delle artiglierie, la Brigata «Cuneo» e la Divisione d'assalto, che avevano formato una testa di ponte del raggio di circa quattro chilometri.*

*La mattina del 28, alle Grave di Papadopoli, con uno spirito meraviglioso, il XVIII Corpo d'Armata, con alla testa la Brigata «Como», passa; a Sollettuol lo imita il XVII, e l'VIII Armata può finalmente cominciare a passare fra Pederobba e Falzè.*

**Il proclama di Caviglia**

*Un proclama di Caviglia all'VIII Armata infiamma tutti gli animi. Dopo aver invocato che ognuno si mantenga all'altezza della situazione, così continua:*

*«Tutto il popolo italiano guarda in questo momento a voi, cui sono affidate in quest'ora le sorti della Patria. La storia dell'Italia futura, forse per un secolo, dipenderà dalla fermezza e dal fervore di cui saremo capaci, nelle prossime ventiquattro ore, gli animi vostri. L'ora delle supreme decisioni si approssima. Se noi sapremo saputo mantenerci all'altezza di quest'ora, la fortuna e la gloria d'Italia saranno assicurate. E' necessario che stanotte tutti i ponti [illegible] gettati. E' necessario che il maggior numero possibile di unità passino sulla sponda sinistra del fiume. E' necessario infine che le truppe che si trovano oltre il Piave attacchino violentemente e tendano con ogni ardore al raggiungimento degli obbiettivi prefissi. E' l'Italia che ordina: noi dobbiamo obbidire».*

*Intanto il Piave cominciava ad abbassarsi e, nella notte sul 29 ottobre tutto l'VIII Corpo passa alla Priula, si impossessa di Susegana, mentre il XXII conquista Conegliano.*

*Il Grappa resiste furiosamente: le nove divisioni austriache fronteggiano le sette divisioni italiane. La battaglia non si arresta. E' l'ultima disperata difesa, col Pertica quattro volte perduto e quattro volte ripreso dalle nostre truppe.*

**«I resti di quello che fu...»**

*Poi viene la ritirata in disordine delle truppe austriache ed ungheresi. Alle ore 9 del 30 ottobre il telefono comunica a Caviglia che Vittorio Veneto è accerchiato ed egli immediatamente trasmette un ordine alle divisioni di cavalleria perchè aggirino il Montello verso [illegible] e Alta Livenza. Alla sera la Livenza è su più tratti superata, il Cesen è in nostro potere.*

*Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, dell'VIII e della X Armata con le Divisioni di cavalleria, spingono violentemente il nemico. Nella pianura, il Duca d'Aosta, alla testa dell'invitta III Armata, avanza rapidamente. L'esercito austriaco ora inizia la fuga in preda al panico, sentendo il suo completo sfacelo. Ancora qualche resistenza, poi l'annientamento è assoluto, dovendo lasciare nelle mani dei nostri il suo materiale, i suoi depositi e magazzini, trecentomila prigionieri e cinquemila cannoni. Era la vittoria italiana luminosa.*

*«I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo, risalivano in disordine e senza speranza le valli che avevano disceso con orgogliosa sicurezza».*

## I premi della 1.a e 2.a Serie dei Buoni del Tesoro

Roma, martedì sera.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono state ultimate le operazioni di sorteggio dei premi assegnati alla prima serie e alla seconda serie dei Buoni del Tesoro novennali 1940.

*Prima Serie.* — I due premi da lire 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numeri 252.717 e [illegible].

I quattro premi da L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numeri 645.519; 727.901; [illegible] e 1.395.946.

I cinquanta premi da L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numeri:

| | | |
|---|---|---|
| 28.195 | 27.943 | [illegible] |
| 220.571 | 263.321 | [illegible] |
| 300.551 | 334.400 | 466.931 |
| [illegible] | [illegible] | 672.174 |
| 617.739 | [illegible] | [illegible] |
| 694.750 | 741.455 | 745.253 |
| 745.764 | 823.752 | 839.421 |
| 837.208 | 862.477 | 891.142 |
| [illegible] | 1.010.056 | 1.016.[illegible] |
| 1.059.751 | 1.084.243 | [illegible] |
| 1.229.727 | 1.246.138 | 1.316.317 |
| 1.321.656 | 1.425.705 | 1.432.485 |
| 1.450.958 | 1.455.017 | 1.466.353 |
| 1.492.998 | 1.497.983 | 1.579.459 |
| 1.620.876 | 1.695.244 | 1.756.268 |
| 1.769.097 | 1.800.180 | 1.862.489 |
| 1.921.818 | [illegible] | |

*Seconda serie.* — I due premi da L. 100.000 sono stati assegnati rispettivamente ai Buoni numeri 864.551 e 1.395.058.

I quattro premi di L. 50.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni numero: 228.468; 367.890; [illegible]; 700.604.

I 50 premi di L. 10.000 sono stati assegnati rispettivamente ai buoni n.:

| | | |
|---|---|---|
| 31.578 | 135.656 | 169.265 |
| 215.429 | 285.504 | 325.810 |
| 385.942 | 433.633 | 456.315 |
| 474.871 | 507.427 | 531.446 |
| 551.904 | 761.667 | 773.570 |
| 787.713 | [illegible] | 834.084 |
| 841.782 | 891.879 | 1.034.953 |
| 1.058.129 | 1.068.644 | 1.104.741 |
| 1.150.984 | 1.176.261 | 1.198.303 |
| 1.226.609 | 1.285.058 | 1.348.350 |
| 1.370.551 | [illegible] | 1.428.770 |
| 1.434.622 | 1.463.241 | 1.527.690 |
| [illegible] | 1.583.937 | 1.595.708 |
| 1.628.179 | 1.706.597 | 1.773.285 |
| [illegible] | 1.788.145 | 1.796.259 |
| 1.807.016 | [illegible] | 1.896.693 |
| [illegible] | 1.919.213 | |

Lo «Scudo del Duce» che è stato consegnato ieri dal Capo ai Comandanti federali di Genova, Milano e Roma.

*Gli armamenti in Francia*

# Un miliardo e cento milioni

## di nuovi crediti straordinari chiesti dal Maresciallo Pétain

Parigi, martedì sera.

Una conferma delle preoccupazioni francesi per il rafforzamento della difesa nazionale si rinviene nelle sintomatiche dichiarazioni fatte dinanzi alla Commissione della Camera dal Ministro della Guerra, maresciallo Pétain, nel momento stesso in cui annunziava imminente la presentazione di un progetto di nuovi crediti per l'approvvigionamento dell'esercito e la modernizzazione del materiale bellico.

Queste dichiarazioni — che hanno destato nei commissari viva impressione — dovevano, a quanto pare, rimanere segrete, tanto che i membri della Commissione si erano ieri sera astenuti dal fare ad esse la minima allusione in presenza dei giornalisti che attendevano la fine della riunione. Ma, per un equivoco, alcune cartelle del processo verbale, destinate agli archivi e contenenti una parte delle dichiarazioni, sono giunte la scorsa notte alle redazioni di alcuni giornali.

**Il comunicato ufficiale**

Appena avuta conoscenza dell'errore, il Ministero ha fatto sforzi disperati per impedire la pubblicazione delle dichiarazioni del Ministro della Guerra, ma ormai era troppo tardi e stamane i giornali danno ad esse grande rilievo.

Il comunicato ufficiale, diramato dalla Commissione sull'argomento, si limita a dire che il maresciallo Pétain ha esposto le ragioni per cui si è trovato nella necessità di assicurare quest'anno la applicazione completa della legge di un anno.

Le misure prese concernenti gli effettivi non gli sembravano sufficienti; ed è indispensabile fare uno sforzo concomitante concernente i materiali e gli approvvigionamenti. Per tale motivo il Governo sarà indotto ad una politica di crediti supplementari, in aggiunta a quelli che sono già iscritti nel bilancio. Il relatore generale, Jacquier, ha fatto osservare che i crediti per i materiali, che figurano alla 3.a sezione del bilancio della guerra, sono sottovalutati; perciò dovranno essere aumentati per far fronte nel 1935 alle spese impegnate per l'attuazione del programma d'armamento durante gli anni precedenti.

Fin qui il comunicato. Ma i giornali danno le seguenti informazioni: il Maresciallo Pétain ha fatto osservare i bilanci militari, e più particolarmente quello della Guerra, che comportavano, nel 1935, crediti che sarebbero stati sufficienti se tutti i firmatari dei Trattati di pace avessero rispettato le clausole militari; ma — ha aggiunto — un insieme di fatti gravi che non permette più alcun dubbio sullo sforzo considerevole d'armamento e di approvvigionamento fatto da taluni Paesi. Questi fatti sono stati portati a conoscenza dei membri della Commissione dopo la redazione del progetto di bilancio. Il Maresciallo Pétain ha tenuto tuttavia a ricordarlo ai suoi uditori.

**Le dichiarazioni di Pétain**

Fino dal principio dell'anno in corso era sembrato possibile, senza compromettere la difesa nazionale, di proseguire una politica di riduzione degli effettivi; ma l'aggravamento, durante l'anno, della situazione europea e l'intensificazione della preparazione militare apertamente praticata da taluné Potenze hanno imposto — secondo il Ministro della Guerra — l'abbandono di questa politica ed il ritorno all'esecuzione più completa della legge di un anno. Su questa nuova base è stato preparato il bilancio del 1935. Tuttavia, siccome l'intenzione del Ministro era di restare nei limiti dei crediti accordati per il 1934, è stato proceduto ad un nuovo adattamento degli stanziamenti necessari ai bisogni dell'Esercito.

«Nel momento attuale — ha dichiarato il Maresciallo — le responsabilità che incombono al Governo dinanzi all'accrescimento considerevole degli armamenti di taluni Paesi non permettono più di limitare i nostri sforzi verso un aumento degli effettivi. Siamo nella necessità imperiosa di prevedere anche l'acceleramento della costituzione dei nostri approvvigionamenti, e la modernizzazione dei nostri materiali bellici».

In sostanza il Ministro della Guerra ha domandato un nuovo credito di 800 milioni di franchi ed ha insistito affinchè la ferma militare obbligatoria sia aumentata. Egli ha dichiarato che fino a tanto che la ferma sarà limitata a un anno, sarà indispensabile mantenere l'armamento sempre in completa efficienza.

Il Ministro delle Finanze, Germain Martin, si è dichiarato favorevole alla domanda finanziaria di Pétain, sicchè i crediti straordinari per il Ministero della Guerra salgono a un miliardo e cento milioni di franchi.

**La strada del Piccolo San Bernardo resa impraticabile dalla neve**

Moutiers, martedì sera.

A causa di una nuova importante caduta di nevi, la strada che unisce Francia e Italia per il colle del Piccolo San Bernardo, a 2200 metri di altezza, è resa impraticabile. Il posto di gendarmeria presso l'Ospizio del San Bernardo è stato sgombrato.

# Terrificanti inondazioni in California

Tremende inondazioni, dovute all'ingrossarsi dei torrenti montani, hanno colpito la California, nella regione nord di Los Angeles. Le acque devastatrici sono precipitate all'assalto delle campagne devastandole. Fuggono, dalla furia di queste acque, ha [illegible] la città di Montrose.

## CRONACA

### Il rinnovatore dell'edilizia della Capitale siamese morto a Torino

Sono seguiti questa mattina i funerali dell'ing. comm. Emilio Giovanni Gollo, professionista assai conosciuto nella nostra città, ove egli dimorava da ormai dieci anni.

La sua morte segna la scomparsa di uno fra gli uomini più rappresentativi di quel manipolo d'italiani che, nei primi decenni di questo secolo ebbe massima parte nella trasformazione del lontano Siam da nazione prettamente orientale a Stato moderno e civile.

E' noto come proprio al Siam si sia diretta una valida colonia di tecnici italiani che subito si imposero per la loro scienza e per la costanza di lavoratori.

L'ing. Gollo fu appunto fra costoro. Nato nel 1878 a Cisano sul Neva (Albenga) a venticinque anni si laureò in ingegneria civile presso il Politecnico di Torino. L'anno appresso partì per il Siam, ove sapeva esservi possibilità di lavoro e di affermazione.

Vero figlio della tenace Liguria, seppe prestissimo imporsi e giovanissimo fu elevato alla carica di ingegnere capo del dipartimento Lavori Pubblici, il che gli affidava la direzione totale dell'importante dicastero, nominalmente affidato ad un principe reale.

Sotto la sua guida si può dire siasi compiuta la totale rinnovazione del Siam. Strade, ferrovie, ponti, canali, bonifiche, palazzi per pubbliche amministrazioni, opere tutte di grande mole sorsero a cambiare la faccia dell'intero paese.

L'edificio, al quale però rimase legata permanentemente la memoria dell'ing. Gollo è il palazzo reale di Bankok, costruito in collaborazione con gli architetti torinesi Tamagno e Rigotti.

Tanta mole di lavoro ottenne ampio riconoscimento da parte dell'autorità siamese. Fu insignito del Gran Cordone della Corona del Siam e del titolo di grand'ufficiale dell'Elefante Bianco. Quando nel 1924 manifestò il proposito di ritornare definitivamente in Italia, il Re del Siam gli conferì il titolo nobiliare di Phja Silpasastra Soth, corrispondente a quello nostro di marchese: distinzione questa concessa finora solo ad una decina di europei.

Anche da parte del Governo italiano l'ing. Gollo ebbe ricompense per l'opera di italianità costantemente svolta nel lontano paese asiatico. Fu nominato commendatore della Corona d'Italia.

Di fervidi sentimenti italiani, come sempre aveva con ogni sua forza dato incremento alle nostre importazioni nel Siam e favorita l'affermazione di uomini e prodotti della sua patria, così appena sorto il Fascismo, vi aderì con entusiasmo e fu fra i fondatori del Fascio di Bankok.

L'ing. EMILIO GIOVANNI GOLLO

Ritornato in Italia, dedicò la propria attività ad opere benefiche. A Cisano sul Neva donò la Casa del Fascio, curando la sistemazione di tutto il piazzale prospiciente, fece fare l'acquedotto per la frazione Conasi, mentre ora stava facendo costruire una imponente diga per convogliare le acque del torrente Neva verso territori dell'estensione di oltre 100 ettari tuttora incolti per mancanza di irrigazione.

Aveva avuto la tessera d'onore del P. N. F.

### Il congresso radioneurochirurgico inaugurato a Milano alla presenza del Duca di Bergamo

Milano, martedì sera.

Nell'Aula Magna della R. Università, in corso Roma, si è inaugurato stamane l'annunziato congresso della Società radioneurochirurgica italiana, che si propone di mantenere nell'orbita di un'efficace collaborazione i medici e gli scienziati che si sono specializzati in neurologia, radiologia e chirurgia.

Sono presenti al congresso, alla cui presidenza è stato chiamato il prof. Mario Donati, direttore della Clinica chirurgica di Milano, oltre alle più eminenti figure della radiologia, della neuropatologia e della chirurgia italiana, vari scienziati stranieri. Il tema che darà materia ai lavori del congresso, il quale continuerà anche domani, concerne i «criteri di indagine nelle affezioni del nevrasse». A relatori sono stati nominati per la parte radiologia il prof. M. Bertolotti di Torino, per la parte neurologia il prof. G. Boschi di Ferrara, per la parte chirurgica il prof. sen. R. Bastianelli di Roma.

Al congresso ha conferito solennità la presenza del Duca di Bergamo, intorno al quale erano col Prefetto gr. uff. Fornaciari le maggiori autorità cittadine. Hanno pronunziato discorsi inaugurali il prof. Ragnotti, il prof. Livini, rettore dell'Ateneo milanese e il prof. Donati. Dopo i discorsi il congresso ha iniziato i suoi lavori.

# TORINO DI GIORNO

## ECONOMIA e FINANZA

### Le quotazioni odierne di Borsa

**Borsa di Torino**

TORINO, 30 ottobre 1934-XIII

Il mercato contrastato sui valori industriali ha invece sviluppato un buon lavoro sui Fondi Pubblici. Il nuovo Redimibile ha attratto sin dall'inizio l'attenzione per un prevalere di domanda che ne hanno migliorata la quotazione in modo sensibile. Gli altri valori deboli ed in cedenza di qualche unità.

| Valore nom. | TITOLI | Quotazioni precedente | Quotazioni odierna |
|---|---|---|---|
| 100 | Rend. 3,50% c. | 88 33 | 88 35 |
| 100 | Id. f. p. | 88 45 | 88 45 |
| 100 | Prest. conv. 3½ | 88 45 | 88 40 |
| 100 | Id. f. p. | 88 55 | 88 725 |
| 100 | I.R.I. 4,50% | 506 — | 506 — |
| 500 | Torino 5% c. | 503 — | 502 50 |
| 500 | Torino 5% c. | 505 — | 505 50 |
| 500 | S. Paolo 5% | 503 — | 503 1/8 |
| 500 | S. Paolo 5,50% | 483 1/8 | 483 1/8 |
| 500 | Ferrov. 3% | 376 — | 375 — |
| 500 | Elet. fer. 4,50% | 507 — | 507 — |
| 100 | BTN (XI) '34 | — — | — — |
| 100 | Id. 1940 | 106 — | 105 85 |
| 100 | Id. 1941 | 106 — | 105 85 |
| 100 | Id. 1943 | 101 90 | 101 90 |
| 500 | S.T.E.T. | 529 25 | 529 25 |
| 500 | Miglior. 5% | 500 — | 500 — |
| 500 | Miglior. 6% | 499 50 | 499 50 |
| 1000 | B.ca d'Italia | 1655 — | 1655 — |
| 500 | Banca Comm. | 965 — | 965 — |
| 500 | Credito Ital. | 621 — | 621 — |
| 100 | Banco Roma | 103 — | 103 — |
| 500 | C. Mobiliare | — — | — — |
| 350 | Mediterraneo | 445 — | 447 — |
| 500 | Meridionali | 652 — | 651 — |
| 35 | Lloyd Sab. | 28 50 | 28 50 |
| 200 | Navigaz. A. I. | 71 — | 71 — |
| 100 | Torino-Nord | 131 — | 131 — |
| 10 | Italiana Gas | 13 4375 | 13 85 |
| 100 | Elettr. A. I. | 96 — | 96 — |
| 50 | Sip | 43 — | 43 75 |
| 200 | Terni | 199 — | 197 50 |
| 75 | P. C. E. | 87 3/8 | 88 — |
| 500 | Savigliano | 665 — | 661 — |
| 200 | Nebiolo | 143 — | 143 — |
| 125 | Bauchiero | 176 — | 176 — |
| 60 | Tedeschi | 77 50 | 77 50 |
| 200 | Ilva | 176 — | 176 — |
| 200 | Fiat | 280 5/8 | 277 50 |
| 50 | Monte Amiata | 23 25 | 23 1/8 |
| 100 | Montecatini | 137 50 | 136 50 |
| 200 | Monteponi | 201 — | 201 — |
| 5 | Schiapparelli | 5 30 | 5 30 |
| 100 | Mira Lanza | 95 75 | 95 75 |
| 75 | Cir | 154 — | 154 — |
| 500 | Acqua Potab. | 442 — | 442 — |
| 70 | Florio | 44 — | 43 75 |
| 25 | Unica | 27 50 | 27 25 |
| 200 | Viscosa | 285 25 | 283 75 |
| 25 | Valli Lanzo | 18 50 | 18 50 |
| 600 | Lane Borg. | 1280 — | 1280 — |
| 200 | Benj Stabil | 204 — | 204 — |
| 100 | Cartiera Ital. | 98 — | 98 50 |
| 225 | Cart. Burgo | 219 — | 220 — |
| 25 | Pittaluga | 2 50 | 2 50 |
| 65 | Fornaci | 220 — | 220 — |

Cambi: Parigi 77,30; Londra 58,14; Svizzera 382; New York 11,71.

**Borsa di Milano**

MILANO, 30. — Riunione oscillante, ma sempre a fondo sostenuto. Migliori i fondi pubblici [illegible]

**Borsa di Genova**

GENOVA, 30. — [illegible]

**Borsa di Roma**

ROMA, 30. — [illegible]

**Borsa di Trieste**

TRIESTE, 30. — [illegible]

**LA TEMPERATURA**

MASSIMA + 15,8
MINIMA + 9

## Fascismo, passione di popolo

# Il Segretario Federale fra le maestranze Fiat-Ricambi

## mentre dalla folla operaia si disfrena il grido: "Duce, Duce!,,

*Il Gerarca fra le numerose maestranze durante la visita di stamane.* (Foto GHERLONE)

Stamane il Segretario Federale Piero Gazzotti, proseguendo nelle sue visite agli stabilimenti industriali cittadini e particolarmente alle innumerevoli officine Fiat, le quali, pur ubbidendo a una centrale gerarchia che tutte le guida e le indirizza, sorgono in località diverse così come diverse hanno le lavorazioni e il genere di lavoro, ha trascorso una fervida ora fra gli operai dei Ricambi, di Corso Dante. Anche questa, come tutte le altre precedenti, ora piena, ardente, spontanea. E' questa la fisionomia bellissima delle adunate operaie in cui il Federale va a dire la sua parola di affettuoso cameratismo: la sincerità. Ovunque, dai modesti capannoni della periferia ove trenta quaranta uomini lavorano ai vecchi torni a mano e alle roventi fucine a pedale, dalle piccole aziende familiari tramandate di padre in figlio in una consegna meravigliosa di fedeltà e di laboriosità, ai grandi stabilimenti ove le maestranze costituiscono veri eserciti, formidabilmente inquadrati e operanti nella vasta e dura battaglia industriale, uno sempre è lo spirito, uno il grido, eguale la passione che tutti accomuna i figli di questa nostra terra dalle poche parole e dai molti fatti. Così fu stamane sotto le enormi gallerie delle Officine Ricambi.

Veramente, a voler essere rispettosi della storia (storia recente, chè son trenta, quarant'anni, forse meno) bene sarebbe stato che Piero Gazzotti di qui avesse cominciato il suo nobile pellegrinaggio attraverso i reparti Fiat: chè, qui, la gloriosa azienda torinese trasse i natali e allineò le sue prime macchine e di qui fece uscire sulle stradette serpeggianti tra i prati della zona non ancora schiave degli asfalti e del cemento armato, le sue prime vetture procedenti fra sbuffi ed anelti alle vertiginose velocità dei trenta chilometri all'ora. Ma gloria di pionieri e precedenze di anzianità furon dimenticate per offrire al Gerarca il quadro industrialmente perfetto della grande azienda: e poichè queste son manifestazioni d'anima e non visite di curiosità, sia pur intese nel suo significato migliore, la sostanza non cambia. Ed una sola conta. La cronaca, sempre la stessa, è meno che nulla in questi rapidi avvenimenti: ancora una volta è il loro spirito che accende di calda luce le cose e gli uomini e rimane il motivo unico e preponderante della manifestazione.

Stamane cinquecento operai hanno fervidamente acclamato al Duce. Eran vestiti della grigia tuta del lavoro, chè, da pochi istanti, avevan lasciato le lucide macchine intente a mordere gli acciai e a polverizzare in pioggia d'oro gli ottoni dei sottili congegni: ma sotto la tuta occhieggiava, veramente espressione d'una fede profonda, la camicia nera: nei più giovani, sotto il bavero, annodati al modo garibaldino, sorridevano chiassosi il giallo e il cremisi, colori di Roma. Piero Gazzotti si è trovato perciò stamane compiutamente fra camerati: forse più vicino a questi che a tutti, se il Fascismo dobbiamo intendere, come è, movimento di popolo, passione di popolo, travaglio di popolo. Certo è che fra gli operai il Gerarca, e tutti noi che lo seguiamo, si sente fratello tra fratelli, camerata tra camerati: e nulla mai, un gesto, un grido, una parola, un atteggiamento che non sia a fuoco, o, per dirla in linguaggio motoristico, a perfetto regime. Prima nelle lucide officine delle Sale di vendita, ove gli uomini schierati accolsero Piero Gazzotti col dirompente grido comune «Viva il Duce!»; poi lungo le gallerie dei torni, dei magli e delle frese del contiguo reparto Ricambi lo spettacolo fu tutt'uno, e veramente pieno di moderna poesia. Bisognava vederli questi uomini distolti un istante dalla loro intelligente fatica alzare lo sguardo sorridente e tendere il braccio nel saluto fascista! Nel gesto spontaneo, nel sorriso improvviso, nell'atteggiamento schietto era la dimostrazione palese d'una fede liberamente sentita, d'una disciplina accettata come un orgoglioso diritto.

Le gallerie di vendita, vaste come piazze, agghindate di lucori e di accesi barbagli come una esposizione, presentarono a Piero Gazzotti migliaia di automobili pronte per la spedizione: e, poichè leggemmo sui cartellini d'ognuna i nomi strani e inconsueti delle loro mete, non freddi congegni ci sembrarono, ma veramente messaggeri di italianità nei lontani paesi ove andranno a dissodare gli sterpeti e a divorare nel battito perfetto le assolate strade dei tropici. Le stazioni di ingrassaggio e di lavaggio Emanuel erano occupate attorno a una diecina di macchine nel buttar getti d'acqua e lenti rigagnoli d'olio: così più avanti, dalle pistole automatiche si dipartivano sui metalli bigi le pioggie minute delle vernici. Lo spettacolo mutò fisionomia nel contiguo reparto Ricambi, ove il pezzo vien costruito, finito, immagazzinato: ma qui e là, ripetiamo, una sola fu la manifestazione, irruente, della folla operaia.

In un vasto cortile interno le maestranze si riunirono per sentire la parola del Gerarca. La quale fu semplice, schietta, fraterna. Piero Gazzotti disse con sacro di camerata della attenta cura con cui il Regime segue la vita del popolo, ricordò le mille provvidenze e previdenze volute e disposte dal Duce affinchè i momenti difficili della vita nazionale potessero dal popolo essere superati con minor sacrificio. Ai dirigenti manifestò infine la sua soddisfazione per l'alto spirito che anima le forti maestranze Fiat. La breve ora fu conclusa fra altissime acclamazioni al Duce. Accompagnarono il Federale durante la manifestazione il comm. Venturi, Commissario alla Unione dei Sindacati dell'Industria, il dott. Leone, Ispettore Federale, il cav. Papo, Fiduciario del Gruppo «Bazzani», il cav. uff. Brambilla, Direttore dell'E.O.A.

Erano, per la Fiat, l'avv. Giuglini della Direzione centrale, il rag. Dantini e l'avv. Ghio, direttore e vicedirettore della Filiale di Vendita, il Direttore e il Vice-Direttore delle Officine Ricambi, il rag. Ruggerini, direttore amministrativo, Felice Nazzaro, gloria della Fiat e d'Italia, seguì in camicia nera la manifestazione.

### Al Congresso di Medicina del Lavoro

## La profilassi antitubercolare nella parola del prof. Micheli

Prima di iniziare i lavori scientifici della seconda giornata i partecipanti al Congresso nazionale di medicina del lavoro hanno visitato gli stabilimenti della Fiat al Lingotto e la Mostra della meccanica ed hanno partecipato ad un cortese ricevimento offerto dalla Fiat al Parco del Valentino.

Quindi i congressisti si sono recati alla sede dell'ufficio provinciale dell'Economia Corporativa, ove hanno ripreso le sedute ordinarie. Al tavolo della Presidenza erano il sen. Devoto, il prof. Quarelli ed il comm. dott. Vigliani, l'instancabile segretario generale al quale si deve in gran parte l'ottima organizzazione del Congresso.

Avuta la parola il sen. prof. Micheli ha ricordato i grandi progressi che sono stati fatti in questi ultimi anni nella dottrina dell'infezione tubercolare nell'adulto.

Le immagini radiologiche e anatomo-patologiche sono concordi nel dimostrare che la maggior parte delle forme di tubercolosi attiva dell'adulto dipendono dall'esacerbazione di localizzazioni di piccoli nodi preesistenti e per lungo tempo più o meno taciti, o dall'immissione di bacilli nel torrente sanguigno da focolai preesistenti. Però la teoria del contagio nell'adulto (superinfezione esogena), che in questi ultimi tempi sembrava superata, è venuta nuovamente riaffermandosi, ma pure con estensione più modesta per opera di una serie di considerazioni batteriologiche, ma specialmente cliniche ed epidemiologiche. A tutti sono note le vere stragi che nelle comunità può provocare la presenza di individui affetti da forme aperte di tubercolosi polmonare: la stessa frequenza pure un tempo esagerata, della tubercolosi coniugale, come il progredire del numero dei casi di infezione col peggioramento delle condizioni igieniche nel personale assistente dei sanatori e degli ospedali, sono fatti che dimostrano in modo inequivocabile l'importanza del contagio per via aerea.

Questi concetti vengono commentati dalla casistica clinico-radiologica illustrata con proiezioni dal prof. Lupo.

La relazione del sen. Micheli è stata calorosamente applaudita da tutto l'uditorio; dopodichè il prof. Ariodòs Ranelletti, del Policlinico del lavoro di Roma, ha dottamente riferito sulla patologia e sulla clinica del solfocarbonismo, l'avvelenamento professionale dovuto all'impiego del solfuro di carbonio in talune industrie e specialmente in quella della seta artificiale, oggi detta rayon.

Anche la relazione di questo insigne cultore della medicina del lavoro ha ottenuto il plauso dell'assemblea.

# Cosettine da nulla o quasi

### Favoletta moderna

Fu così: Giovanni Conti, entrato in un'osteria per bere, insistette sino a impensierire l'oste. Non già che egli non possedesse sufficiente danaro per compensare con una mano quanto tracannava con l'altra, ma perchè, abbandonatosi a varie stranezze, lasciava presumere il peggio per ogni nuovo bicchiere di vino. Cortesemente l'oste avvertì il bevitore di non insistere e respinse ogni ulteriore richiesta di litri, mezzi litri e quartucci. Anzi fu più categorico, asserendo: — Nemmeno una goccia. — Come? Nemmeno che cosa? A me? Cosa? Perchè sono ubriaco? Io ubriaco? Non ho soldi? Guardi quanti ne ho...

E' così difficile indurre la gente permalosa, o imputata, sulla strada del vivere retto che il povero oste, meritevole di avere rinunciato a un ulteriore guadagno pur di evitare un ulteriore aggravamento della sbornia del cliente, vide costui trasformarsi in energumeno, rompere un tavolo di marmo e due sedie, più oggetti svariati per una somma di lire 300. Così Giovanni Conti riuscì a spendere il denaro a dispetto del prossimo. Ma la chiamata provocò l'intervento dei carabinieri, la relativa denuncia e quattro mesi di carcere.

Ora egli potrà raccontare:

— C'era una volta un uomo che voleva farmi del bene; io mi sono arrabbiato e allora...

Quante favolette di questo genere capitano ogni giorno.

### Uno scrupolo

Una curiosa avventura è capitata qualche giorno fa a Orecchia Pietro. Per vari motivi, e tutti di carattere serio, egli aveva ricevuto l'ammonizione. La sua vita giornaliera era quindi sotto la diretta sorveglianza dell'autorità ed ogni sera, egli doveva rincasare non oltre una certa ora, perchè a tipi della sua fatta, le ombre della notte non portano che cattivi consigli. Ma ecco che il padrone di casa, per un motivo di carattere puramente economico, lo sfratta ed egli, per lo stesso motivo, non può trovarsi un'altra abitazione onde rincasare ogni giorno per l'ora prescritta. Che cosa avrebbe dovuto fare? Il suo dovere consisteva nel far presente alla questura il suo impiccio. Ma Orecchia scuote malinconicamente il capo. La questura va tante volte in cerca di lui quand'egli ne farebbe volentieri a meno, che non si sente di disturbarla come lavoro straordinario.

— Ho avuto scrupolo.

Proprio così: uno scrupolo. Com'è difficile decifrare le anime umane.

### Un veterano

Anatole France, giocando ai paradossi, scrisse che l'elemosina umilia chi la fa e chi la riceve, nel senso che il datore dovrebbe piangere sulle miserie umane e l'altro dovrebbe arrossire. Ma se egli avesse conosciuto Prasso Lorenzo, cosa possibilissima perchè il nostro tipo è nato nel 1861, avrebbe dovuto correggere l'enunciazione. Prasso Vincenzo considera l'elemosina come un soggetto di humour.

Veterano della Regia Pretura, sempre o quasi sempre per lo stesso motivo, egli entra nell'aula e sorride. Narra il fatto e sorride. Risponde alle varie domande commentando ognuna con un sorriso senz'ombra. Viene la condanna e, al sorriso, unisce un'alzata di spalle che non è irriverente, ma l'espressione di chi dice: «Bella novità, lo sapevo».

E forse ha ragione di ridere. Egli è un tecnico nel suo genere. Egli non chiede l'elemosina per utilizzare la pietà altrui; la provoca soltanto per andare in prigione. La vita libera lo urta, specialmente ora che si avvicina l'inverno. Allora egli adocchia un agente, se ne fa adocchiare e, al momento buono, tende la mano ai passanti. E' fatto. Lo arrestano e la serie dei sorrisi comincia.

Anche il pretore, rivedendolo, sorride e gli chiede:

— Quanti mesi volete?

Gli occhietti piccoli dell'imputato ammiccano furbescamente. Par che dicano: «Strana domanda. Tanto, quando mi liberano mi faccio riprendere. Oramai sono una macchietta...».

Due mesi e venti giorni.

## I tiri al poligono di Serralunga

Il Municipio comunica che dal 1.o novembre p. v. a tutto giugno 1935 - XIII i reparti della 1.a Brigata di Fanteria eseguiranno tiri a pallottola nel poligono aperto di Serralunga.

Il poligono di tiro è delimitato: ad est, q. 570 Monte Arcan, Bric Suari, q. 661; a sud, carrareccia a S. di Costa Serralunga che da q. 570 fino all'incrocio del sentiero che scende da Est Serralunga su detta carrareccia; a ovest, impluvio che da T. Roch scende sul R. Serralunga e risale a primo r di Costa Serralunga; a nord, dalla linea q. 661, q. 671 di Bric del Duca, Villa Bella, sentiero Sud di q. di T. Roch.

La zona compresa in detti limiti è pericolosa.

# Gli spettacoli

**ALFIERI**

**La serata in onore di Laura Carli**

All'«Alfieri» ha luogo questa sera l'ultima recita della Compagnia dei comici italiani, diretta da Antonio Gandusio. Lo spettacolo è in onore della prima attrice Laura Carli, e viene rappresentata una novità, La via lattea, tre atti comici di Savoir.

**Onorificenza**

Il Presidente della Repubblica Francese con recente decreto ha nominato Dalmonte Casoni Luigi, noto tecnico pubblicitario e titolare della Casa ACME di Milano, Cavaliere della Legion d'Onore.



**TEATRI: Spettacoli d'oggi**

ALFIERI (Comp. dei Comici Italiani). — Ore 21,15: «La via lattea» di A. Savoir (novità: serata Laura Carli).
CHIARELLA (Comp. siciliana T. Marcellini). — Ore 21,15: «[illegible] di Papà», di A. Russo Giusti.
VITTORIO (Stagione lirica). — Riposo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Lascia fare alle zie», di M. Seca e Alvarez.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
MOSTRA DELLA MECCANICA. — Dalle ore 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 23.
AL FARO - Mostra Arianna Grande. — Ingresso libero dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.
IMPERIAL: Ore 17: The; ore 21: Ballo.

**I divertimenti**



**Spettacoli cinematografici**

CHERSI: Teresa Confalonieri. Marta Abba. N. Bernardi, E. Degiorgi, Cariel, Cimara.
AMBROSIO: Melodie imperiali. M. Eggerth.
VITTORIA: «I sei mattacchioni» e Grande Spettacolo di Arte Varia.
STATUTO: Spavalderia. W. Beery, J. Cooper.
BALBO: «I Miserabili» e Gran Varietà.
MAFFEI: Troupe comica Olivera e Signora per un giorno. Diurni L. 1,05; ser. L. 3.
SPLENDOR: «Inferno del mare». Poltr. 1,05.
IDEAL: «Inferno verde» e Gran Varietà.
ALFI: Tre contro la morte e Buster Keaton.
MASSIMO: «Piccolo cow-boy». Jackie Cooper.
NAZIONALE: «Vortice». Jack Holt.
BORSA: «Figlia d'arte». M. O' Sullivan. 1,05.
PRINCIPE: «Jennie» (S. Sidney) e Varietà.
SAVOIA: «Aspetto una signora». Kiepura.
PALAZZO: «Zampa di gatto». Harold Lloyd.
REX: Laurel e Hardy (Crick e Crock) nei «Figli del deserto». Successo di ilarità. Prezzo unico: pomeriggio L. 4; serale L. 4.




ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA


Ieri, improvvisamente mancava ai suoi cari rendendo a Dio l'anima buona e generosa il

**Prof. CARLO APOSTOLO**
Docente di Chimica Industriale al R. Politecnico di Torino

Costernati ne danno il triste annunzio: la moglie Oirano Lucia, il fratello Avv. Lorenzo e consorte, le sorelle Maria e Rosalia, la zia, i cognati, cognate e i cugini. Ringraziano tutte le persone che vorranno prendere parte al loro dolore. I funerali avranno luogo mercoledì 31 corr., alle ore 9, dall'abitazione dell'Estinto, corso Fiume 4; quindi la cara Salma sarà trasportata a Bellinzago Novarese nella Tomba di famiglia. Per volontà dell'Estinto si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Gesia - Telefono 46-018

Confortato dai Sacri Carismi e dalla Benedizione Papale è mancato il 29 corrente all'affetto dei suoi cari

**LUIGI BOBBIO**
Procuratore di commercio

Con l'animo angosciato ne danno l'annuncio: il fratello Comm. Cesare, la sorella Anna col marito Prof. Agostino Brizio, la nipote Livia col marito Maggiore medico [illegible] Gasetta e figli, i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite. Non fiori, ma beneficenza.

I funerali avranno luogo mercoledì 31 corr., alle ore 10, partendo da corso Giulio Cesare n. 3.

Pompe Funebri Gesia - Telefono 46-018

Serenamente come visse è spirata stamane coi Conforti Religiosi e colla Benedizione del Santo Padre

**Eleonora Bertea Vicino**

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio i figli: Cesare, Guido, Carmela, Nelly, Maria, Ernesto colla consorte Maria Vigo e figli Cesare e Nora col marito Giorgio dei Conti Canonico e bimba Maria, la sorella Lidia Arrigo Vicino, i nipoti, pronipoti e parenti tutti. I funerali, modesti e senza fiori per espressa volontà dell'Estinta, avranno luogo in Pinerolo giovedì 1° novembre, alle ore 9.

Pompe Funebri Gesia - Telefono 46-018

Il giorno 25 Ottobre, alle ore 23,30, è mancato ai suoi cari, dopo lunghe sofferenze fisiche, munito dei Conforti della Nostra Santa Religione,

**PASTA BERNARDO**
d'anni 65 - già fotografo

Per volere scritto del Defunto, la sua cara Tina, la figlia col marito Vincenzo [illegible], i fratelli, sorelle, cognati e congiunti ne danno solamente oggi la partecipazione a quanti lo conobbero. Per espressa volontà del Defunto, la famiglia non farà il lutto. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 52-183

I figli Oreste e Arturo riconoscenti per la commovente dimostrazione tributata all'adorata loro Mamma

**Garella Caterina ved. Borla**

nell'impossibilità di farlo particolarmente, ringraziano Podestà, Segretario Politico, Autorità, Associazioni e tutte le persone buone che vollero di presenza o con scritti prender parte al loro immenso dolore.

Crescentino, 29 ottobre 1934-XIII.

(Pompe Funebri «Nazionale» - Tel. [illegible])

Munito dei Sacramenti e della Benedizione del S. Padre, è cristianamente spirato

**DELFORNO ACHILLE**

Addolorati ne danno il triste annunzio la moglie, i figli Enrico Dante e famiglia, Felice ed i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 31 corr. alle ore 8 partendo da via Bidone 33. Non fiori ma beneficenza.

Pompe Funebri Castellano - Tel. [illegible]

La Famiglia Pellizzari annunzia la morte del Caro Amico (25684)

**Rag. PAOLO CAPITANI**

avvenuta in Montenero il 27 Ottobre.

**MEMENTO**

Nel settimo doloroso anniversario della perdita del Cav. Uff. DOMENICO VOTTERO, saranno celebrate Messe Gregoriane di suffragio dal 1° al 30 novembre, a Torino alle ore 10 nella Chiesa di San Secondo e a Villafranca Sabauda alle ore 7,30, nella Chiesa di S. Maria Maddalena. La Famiglia Vottero, Egidio e Zaccaria, ringraziano sin d'ora quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera. (P.C.)

Il 2 novembre, alle ore 10, nella Chiesa dell'Orfanotrofio di Sassi, verrà celebrata una Messa in suffragio del compianto Comm. Avv. AGOSTINO LAURO, Cavaliere del Lavoro. Ringraziamenti anticipati alle gentili persone che si uniranno nella preghiera alla Vedova e parenti. - (Capolinea tranvai 17 e 21 sbarrato). 25681

Nel primo anniversario della fatale disgrazia e dipartita di ANTONIO DANISI, gli inconsolabili genitori lo ricordano a quanti ne conobbero la forte e sorridente giovinezza. Invocano una preghiera di cristiano suffragio per la Messa commemorativa che ha luogo stamane in Borgo Cavaretto.

Venerdì 2 novembre, ore 10,30, nella Cappella del Cimitero verrà celebrata Messa 2.o anniversario in suffragio del compianto Geo. Uff. LORENZO CORDA. La Vedova lo ricorda a quanti lo conobbero e amarono. (2578

Le novelle de *La Stampa della Sera*

# La lettera

Il treno fischia, gli sportelli si chiudono, il capotreno assume un aspetto più grave, i facchini contano gli spiccioli sul palmo della mano, i cuscini e i giornali si allontanano, le mani si tendono dai finestrini e con le mani gli sguardi e le anime, l'ultima parola lanciata contro il treno in cammino è quasi sempre una:

— Scrivimi!

* * *

Scrivere com'è andato il viaggio, come si è pranzato e quali e quanti i compagni, se pittoresco il paesaggio, pauroso e compiacenti le gallerie... e scriversi pensieri (sopra tutto quelli che non si hanno) poichè la lettera dopo la parola, fu proprio usata oltre che a comprimere a nascondere il pensiero.

* * *

Infatti: quale sofferenza grave esprimono le lettere di condoglianze! «Partecipiamo al suo dolore».

«Il rimpianto per il povero estinto».

— O, dimmi un po', che cosa posso scrivere a quella giovane signora che ha perso ieri il marito?

«Ella non può credere quanta parte prendiamo...».

— Ma sai che è ben difficile una lettera di condoglianze! Si potrebbe anche dire così:

«Abbiamo appreso con immenso dolore la perdita del suo caro, ecc.».

— Non va ben? E allora scrivila tu. Acc... alle lettere di condoglianza.

* * *

— Beata te che vai al mare! Mi scriverai, non è vero? Mi dirai della tua vita; così mi sembrerà, quando riceverò le tue lettere, di respirare un po' di aria marina.

E l'amica scrive:

«Non puoi immaginare quanto mi diverta: il mare è sempre calmo, la luna sempre piena, si fanno passeggiate in barca tutte le sere.

«Poi si balla e ho tanti corteggiatori che credo tornerò non con uno, ma con più fidanzati».

E la mamma domanda:

— A chi scrivi, Rosetta, così a lungo? Non ti accorgi che attiri in camera tutte le zanzare del paese e che mi consumi troppa luce? Avanti a letto presto, domattina dobbiamo essere sulla spiaggia di buon'ora per non perdere un minuto di sole.

E pensa che i giovanotti vanno in barca di buon mattino, è quindi meglio che la figliola sia già al posto di vedetta.

O quante piccole e grandi menzogne in quelle buste che viaggiano per il mondo!

* * *

«Sono ammalato: durante la lezione di fisica ho buscato un raffreddore che si è aggravato voltandosi in bronchite perchè il soprabito è troppo leggero; o caro babbo, mandami cinquecento lire».

Forse che gli studenti assistono alle lezioni con soprabito e cappello? Forse che le università non sono riscaldate?

Oh! barbari!

Ma il padre è vecchio e lontano, forse si commuoverà a quella lettera amara!

* * *

— Maria si è sposata, dobbiamo farle gli auguri: che cosa le scriviamo?

— Maria? Già sposata a venti anni?

— E' ricco, sai!

Le ragazze sospirano sui trenta anni vicini e scrivono:

«Mia cara, non puoi immaginare quale gioia... da tempo noi facevamo voti perchè il tuo sogno si compisse».

— Firmiamo tutte e due perchè, già, pensiamo la stessa cosa!

E la moglie lontana scrive dalla villeggiatura al marito rimasto a lavorare in città:

«Mio caro, che noia in questo paese, non puoi immaginare la pena infinita che provo a vivere senza di te in questo esilio impostomi dalle esigenze della mia salute cagionevole.

«Qui tutto è terribilmente caro: non potresti anticiparmi qualche cosa sull'assegno del mese venturo?».

— Sai — dice a un'amica — mio marito è molto gentile, se mi manda il denaro andremo a fare una gita a X... e ci divertiremo».

Il marito corre a spiccare un vaglia telegrafico per... calmare i rimorsi; e invita l'amica, che per amore suo divide il forno della città alla più stretta economia.

Poi scrive a sua volta una lettera di rimpianti, la casa vuota, il freddo nel cuore, le solite frasi di tenerezza, le comuni espressioni di affetto e quando la imbuca esclama:

«Anche questa è fatta».

* * *

Le lettere si incrociano lungo il cammino e si salutano sorelle.

Partono e arrivano indifferenti, messaggere della finzione quotidiana, piccoli zeri aggiunti al nulla della vita.

* * *

Infinite sono le lettere pellegrine sulle vie della terra, se ne incontrano d'ogni colore e per tante piccole vili ipocrisie vi sono altrettante immense verità.

Il timore vigilante delle lettere materne che consigliano e rassicurano, che pregano e benedicono, che sono come ali protettrici, palpitanti e giungono al cuore.

«Che il Signore ti vegli, figlio mio e le mie preghiere ti allontanino dal male».

Ma le lettere più vive, più umane, quelle che sfidano le convenzioni e le forme sono le lettere d'amore.

La menzogna cammina lontana da loro come una belva dal fuoco, tutte le ipocrisie sono vinte dalla commozione di una sola parola.

Non cercano imparare eloquenza, chè il cuore innamorato è una fonte viva di parole e non può la penna raccoglierle tutte, come una ampolla troppo piccola uno zampillo continuo.

Non si fanno prove, non si cercano ausilii: la carta, la penna, e si attinge nel cuore.

L'inesauribile fontana di dolcezza!

Gli amanti romantici, i veri, i soli amanti usavano per l'appunto scrivere ogni giorno, anche se ogni giorno si vedevano, anche se ogni giorno le loro bocche si univano.

Si scrivevano le parole che la commozione aveva soffocato, che la passione aveva travolte, che i baci avevano confuse.

Scrivevano i sogni specchiati negli occhi dell'amato, i timori e le ansie, le gelosie lampeggiate negli sguardi, e i convegni.

Misteriosi messaggi d'amore dove si parla di giardini e di fontane, di viali nascosti e di porticine segrete, di paure, di gelosie da sventare, di vigilanze da eludere. Messaggi dove il profumo più forte è quello della giovinezza rinnovata eternamente nel rito d'amore.

Si può certo dedurre che per l'amore si sono scritte il maggior numero di lettere.

Chi non tiene in qualche ripostiglio segreto, in qualche cassetto chiuso una lettera d'amore?

Più gli anni si rinnovano, più si fanno care quelle memorie e quando la vecchiaia sopraggiunge diventano reliquie.

Ma a tutte le età le lettere d'amore sono come i tesori che l'avaro mostra raramente e che contempla in segreto.

Alla sera quando la casa è quieta, quando le luci sono spente e tutti addormentati, le lettere d'amore balzano dai nascondigli e vivono e rivivono.

Giovani mani le sfogliano, occhi avidi le scorrono, ma il cuore che le ascolta è senza età. E' il cuore innamorato. Innamorato anche solo di un ricordo che balza dai fogli con un fiore o il segno di una lacrima. «Anima mia, ti ho atteso tanto inutilmente, e tu, tu dov'eri?».

Le parole sono cancellate dal pianto.

E un'altra esulta:

«La felicità non ha emigrato dal mondo se la tua bocca ha baci e le tue mani carezze per me».

Gli occhi aggrinziti leggono l'ultima frase: «Col cuore a te».

E il vecchio sogna la piccola donna perduta ormai nel tempo.

La donna che forse unica lo ha amato, ha amato proprio lui, quell'essere vecchio, aggrinzito, podagroso, calvo...

La lettera dice:

«Passo le mie dita tremanti sui tuoi capelli e mi pare di sentirli guizzare come i pensieri ribelli della tua mente».

Ribelle? Il vecchio ascolta se per caso nella camera accanto la moglie non si sia svegliata.

I vecchi, i giovani e gli adolescenti, tutti nelle ore di vigilia cercano ristoro in una lettera d'amore.

Che l'amore sia morto, o smarrito o lontano, in quel foglio vi è un pallido specchio che ne riflette il sorriso, e conduce nelle ore di nostalgia giovani e vecchi, sul romantico sentiero dei sospiri.

C. Tucci.

## La nuova grande strada del Cervino

La grande strada turistica del Cervino inaugurata ieri l'altro da S. E. il Prefetto e dal Segretario Federale di Aosta.

Un illustre artista piemontese

## Bodoni, principe dei tipografi

Giambattista Bodoni costituisce la espressione più luminosa dell'arte tipografica italiana nella seconda metà del secolo decimottavo e nel primo ottocento: quando, specie nel settecento, anche la tecnica, modi e gusto di stampare avevan varcato le Alpi, per mettere radici e fiorire in Francia.

Il Bodoni è un tipografo di razza. Diverse generazioni di tipografi, da parte paterna e materna, s'allearono per regalarci il loro esemplare più perfetto: anche fisicamente, se al lettore piace saperlo, Giambattista Bodoni era un bell'uomo. Si racconta che il Parini, quando lo vide, la prima volta, a Milano, nel vano della porta del suo studio di bibliotecario a Brera, abbia esclamato: «Madre natura formò pure di voi una magnifica edizione». Il De Lama, il migliore amico e, quindi, il più diligente biografo del Bodoni, ce lo descrive alto, ben formato, agilissimo da giovane, maestoso nell'età matura e venerando da vecchio.

Del resto ecco cosa ci dicono i biografi di Giovanni Battista Bodoni:

«Nato a Saluzzo il 1740, morto a Parma il 1813. Figlio di un tipografo studiò in giovinezza l'arte d'incidere sul legno; andò a Roma e fu impiegato come compositore nella stamperia di propaganda dove imparò le lingue orientali, e ponendo in ordine una gran quantità di caratteri di quelle lingue, dei quali nessuno si serviva, concepì l'idea di inciderne e fonderne dei consimili. Avendo intanto il Duca di Parma istituita una stamperia reale come quella di Parigi e di Madrid, Bodoni fu chiamato a dirigerla, e la rese eguale se non superiore alle più celebri d'Europa. La bellezza delle sue edizioni nulla lascia a desiderare; il suo Omero sovratutto è cosa ammirabile. Il *Manuale tipografico*, che egli reputava il suo migliore lavoro, comparve nel 1788 e riunisce cento caratteri latini tondi, 50 corsivi ed una serie di 28 caratteri greci: è in due edizioni: una in-4° e l'altra in-8°».

Peccato che i biografi non riescano a mettersi d'accordo, quando ce ne compongono il ritratto morale! Sono letterati. Di conseguenza il giudizio, dettato, magari, nel fastidio di dover correggere le bozze delle loro opere (tutti clienti del Bodoni), non dev'essere preso sempre per vangelo.

### *Un tempista meraviglioso*

Lasciamo stare il De Lama, che s'è creato incompatibilità con la sua posizione d'amico. Il Tiraboschi non mostrò certo d'aver peli sulla lingua a regalargli difetti come questi: «bisbetico, capriccioso, fantastico, stralunato, pieno di albagia, prepotente».

Ma ecco, a rimettere in equilibrio la bilancia, le benevolenze del Giordani, del Foscolo e del Monti. Questi affermò addirittura: «se sentirò chiamarmi l'amico del Bodoni, l'avrò più caro che d'esser chiamato lo scrittore dell'Aristodemo».

Il Bodoni seppe sempre prepararsi per bene le sue cose; seppe sempre salire, fino a conquistare i più alti onori. Oggi si direbbe: è un tempista meraviglioso. Nella sua vita non scoprì un passo sbagliato. Si tenne buoni amici tutti i potenti; riuscì a farsi pregare e, anche, lusingare. Quando fu sollecitato dal De Azara a lasciar Parma, per tornare a Roma, a stamparvi una serie di classici, ottenne dal Duca Ferdinando perfino una tipografia privata, in due ariose camerette a pian terreno, di fianco alla reggia, e quando, per un più acuto attacco di podagra, s'accorse che non gli conveniva più, ormai a cinquantun anni, rimaner scapolo, prese moglie, facendo, anche in questo, un passo ben misurato. Sposò una degna fanciulla: Margherita Dall'Aglio, cugina del tenente maresciallo dell'Esercito austriaco, barone Vincenzo Dall'Aglio.

All'epoca del matrimonio, il Bodoni era al culmine della sua gloria. Pensioni regali, titoli, onorificenze s'accumulavano, man mano che il torchio imprimeva nuove edizioni e il tipografo, con accorta e vigile munificenza, largiva tutta una ricchissima produzione di stampe adulatorie (più della metà della produzione bodoniana).

Il Bodoni si trasferì a Parma nel 1766. Vi fu chiamato dal Du Tillot, «rarissima pianta d'un ministro geniale cresciuta nelle serre di corte», e per suggerimento del piemontese padre Piciaudi.

Allora Parma diffondeva molta luce. Ripreso l'antico suo nome di Crisopoli, s'era trasformata in vivace centro di studi: l'Università fiorente, la ricca biblioteca retta dal Piciaudi. Mancava soltanto la tipografia.

Anche a Parma, la buona tradizione tipografica, dopo le affermazioni del Portilia e dello Zarotto, il primo a stampar libri con note musicali, s'era illanguidita, s'era spenta. Solo il Bodoni, per la rinomanza acquistata a Roma, presso la Stamperia di propaganda, poteva offrire serie garanzie all'auspicata rinascita.

Si trovava egli nella nativa Saluzzo, dove, a causa d'una violenta terzana, aveva dovuto interrompere un viaggio in Inghilterra. Anche il Bodoni stava per cedere alle lusinghe d'oltr'alpe? Starei per dire provvidenziale terzana, se distolse il nostro tipografo da un disegno non certo molto reverente verso la madre patria.

A dire la verità, i primi tentativi a fondere caratteri tipografici non costituirono motivo di successo per il Bodoni. Però, data la forte inclinazione che sentiva per quest'arte e, specialmente, per la possibilità di compiere studi tranquilli e di ripetere nella tipografia privata di Parma tutte le prove necessarie, in pochi anni egli riuscì a conquistare un indiscutibile primato.

### *I pregi delle sue edizioni*

Tutte le edizioni bodoniane mostrano grandissimi pregi: per l'eleganza del formato e per la chiarezza, la perfezione e l'armonia dei caratteri. Come incisore, il Bodoni superò tutti i contemporanei. Come tipografo, egli seppe accoppiare ad una fine sensibilità artistica, ad uno speciale amore nel trovare e alternare i caratteri, la profonda conoscenza del mestiere: è noto come fu meticoloso a scegliere la carta; come mescolò i colori; come misurò, starei per dire dosò la pressione dei torchi. A frontespizi eleganti, semplici, armoniosi (il Bodoni non si lasciò mai vincere dalla passione per le illustrazioni. Se mai, le illustrazioni costituirono per lui sempre un elemento tipografico, nient'altro) seguono pagine chiare, ariose, invitanti nella forma allungata e coi margini larghi e signorili.

Ma, tutte le edizioni bodoniane mostrano anche due difetti: l'essere troppo signorili e, qualche volta, il non essere punto corrette.

Bisogna riconoscere che tutto questo deriva proprio dalla scarsa cultura del Bodoni: anzi, la deficenza in lui di studi metodici, molto più vasti di quello che non fosse la superficiale conoscenza delle lingue orientali, non gli permise mai di comprendere la vera funzione della stampa. Gli mancò, insomma, il sano, necessario nutrimento culturale, che, senza dubbio, avrebbe trasformato il tipografo eccellente nell'editore avveduto, aperto a idee moderne, sensibile ai bisogni della cultura contemporanea, ai gusti dei suoi lettori.

Sbaglierebbe, dunque, chi volesse ancora considerare il Bodoni il creatore del libro italiano. Questo libro italiano nascerà più tardi, quando l'Aleardo farà rivivere, sia pure trasformati, sia pure corretti, gli splendidi caratteri latini del Cinquecento.

Il Bodoni rimarrà sempre il principe dei tipografi.

* * *

VISIONI DEL DUEMILA

# *Come il Sahara potrà fornire un miliardo di cavalli-vapore*

Il Sahara: una distesa infocata di sei milioni di chilometri quadrati di superficie. Sabbie che, incessantemente, da secoli, diffondono nell'atmosfera un calore insopportabile; ogni forma di vita vi è annientata; bruciata, disseccata: è la morte stessa che si è distesa enorme su gran parte del continente africano. Si direbbe che il sole è spietato con il Sahara; e non si tratta che di una piccolissima quantità del calore che esso elargisce. Anzi, la terra tutta, riceve solo un duecentocinquantamilionesimo dell'energia irradiata dal sole. E nonostante tutto, questa frazione infinitesima, è cosa gigantesca per la vita dell'uomo: tanto gigantesca che, se fino ad oggi ha costituito l'impossibilità di ogni attività umana, domani potrebbe invece costituire preziose possibilità di vita.

E' da molto tempo, infatti, che si pensa di potere utilizzare, un giorno, l'energia irradiata dal sole; ma oggi, però, si pensa al Sahara come ad un bacino pronto a costituire il principale inesauribile campo di sfruttamento.

Per precisare, sarà bene affidare questa nostra esposizione ad alcuni dati di fatto. La vita futura, col suo immenso progresso tecnico, richiederà certamente forti quantità di energia, si prevede già che nel 1970 il fabbisogno mondiale raggiungerà la richiesta di un miliardo di cavalli-vapore. Si tratta, certo, di una quantità di energia enorme che le risorse attuali — centrali idroelettriche e termoelettriche, senza tener conto dell'inevitabile esaurirsi del carbone e quindi della diminuita efficienza delle centrali termoelettriche — non potranno assolutamente fornire.

### Imponente riserva d'energia

Si è calcolato perciò che quattro metri quadrati di deserto ricevono dal sole una quantità di calore paragonabile all'energia ottenibile annualmente da un cavallo-vapore e, estendendo il calcolo, è stato trovato che un chilometro quadrato di deserto potrà — tenuto conto di un rendimento bassissimo quale è lecito attendersi da un simile impianto e valutato al solo dieci per cento — fornire venticinquemila cavalli-vapore. Per questa ragione, se si volesse coprire il fabbisogno di un miliardo di cavalli-vapore, basterebbero circa quarantamila chilometri quadrati di deserto. E quando si pensi che il Sahara è centocinquanta volte più esteso, si capisce facilmente quale inesauribile riserva di energia esso costituisca.

Come sfruttare allora tale energia?

Bernard Dubos ha pensato al mezzo adatto utilizzando un fenomeno fisico fin'ora quasi del tutto trascurato: il vento. Lo spostamento di forti masse d'aria è, infatti, reso possibile dalla calda temperatura desertica. L'aria calda, qualora ne avesse la possibilità, tenderebbe per legge fisica a salire in alto formando buone correnti ascendenti. Cosa succede negli impianti idroelettrici? Una massa d'acqua da un livello più alto cade ad un livello più basso e si sfrutta il salto disponibile. Ebbene, il Dubos pensa, analogamente, di poter sfruttare una massa d'aria che si sposti da un livello a pressione più alta ad un altro a pressione più bassa utilizzando il conseguente salto di pressione.

Egli, del resto, è pervenuto a questa semplice conclusione dalla osservazione dei fenomeni naturali e, precisamente, si è chiesto: cosa avviene in una regione ciclonica? In essa i venti si spostano alla velocità di circa duecento chilometri all'ora come conseguenza di salti di pressione valutati in una quarantina di millimetri. Quindi, pensa il Dubos, se noi dal livello del mare, ove regna la pressione normale di 760 millimetri, ci portiamo a mille metri d'altezza, troviamo subito che la pressione è discesa a circa 710 millimetri. Ecco dunque un bel salto di pressione che, in aggiunta alla tendenza naturale che l'aria calda ha a salire, potrebbe essere sfruttato al fine di ottenere la trasformazione in energia elettrica. Le correnti aeree, d'altronde, come quelle idriche sono inesauribili: è dunque quello che ci vuole al fine di risolvere il problema energetico dell'avvenire.

In definitiva si tratterebbe, dunque, di creare dei veri e propri cicloni artificiali, di imprigionarli, di condurli per appositi condotti fino ad esercitare tutta la loro forza sbalorditiva su di una turbina a vento che, accoppiata ad un generatore elettrico, provvederà alla sperata trasformazione. E Dubos ha studiato anche il modo di mettere in corrispondenza l'aria calda delle regioni desertiche con l'alta atmosfera, al fine di creare i necessari cicloni artificiali.

In che modo?

### I cicloni artificiali

Ecco: si provvederà ad installare un tubo di sezione gigantesca allargantesi verso la base a guisa di imbuto, terminante addirittura in una vasta tettoia ricoperta da vetri; la tettoia agirà sull'aria delle zone desertiche a guisa di bagno turco conservandone e aumentandone il calore; con la forma ad imbuto poi, aspirerà l'aria nel tubo che verrà ad immettersi nella centrale eolica dove il vento, abbattendosi con tutta la sua violenza sulle palette di una turbina, la metterà in azione e, dopo averne percorso i condotti, sfuggirà nell'atmosfera dall'apposito tubo di scarico. Il generatore provvede poi alla trasformazione dell'energia eolica in energia elettrica.

I calcoli del Dubos precisano che, con impianti del genere, si riuscirà a ottenere velocità dell'ordine di 180-200 chilometri orari; quindi, velocità di veri e propri cicloni, tali perciò da garantire il regolare funzionamento della centrale.

Semplice, vero? Allora, considerata la tecnica allo stato attuale, cosa è che potrà opporsi alla realizzazione della gigantesca impresa? La costruzione della tettoia? No, davvero: la tecnica attuale è capace certo di costruire una così gigantesca tettoia. Allora, il tubo? Neppure. Anzi, la costruzione di un tubo simile è molto più facile di quanto non lo sia quella di una condotta per gli impianti idroelettrici. In questi impianti, infatti, vi sono condotte che, in lunghezza, superano quelle richieste da un impianto eolico e, in quanto al materiale costruttivo, non è indispensabile l'acciaio impiegato nelle costruzioni idroelettriche; una condotta in cemento armato potrà bastare, anzi basterà farla in calcestruzzo leggero; riuscirà così di materiale coibente: eviterà la dispersione del calore e sarà suscettibile di buona levigatezza all'interno per non offrire all'azione del vento scabrosità onde diminuirne il rendimento.

### Funzionamento delle centrali eoliche

Allora, è difficile la costruzione della turbina? Ma, neanche per sogno. Neppure questa costruzione è impossibile per la tecnica d'oggi. Sono eccessive le spese d'impianto? Non solo potrebbero non essere eccessive, ma, in qualche caso, non riuscirebbero nemmeno a superare quelle di un grande impianto idroelettrico e di ciò ci se ne dà ragione quando si pensi che non si è costretti alle costruzioni di opere costose quali sono le dighe, gli sfioratori, le paratoie, le griglie, i canali, le saracinesche richieste da un impianto idroelettrico. Allora, l'impossibilità di installare il tubo montante? E neanche questa potrà dirsi, nel caso specifico, una difficoltà perchè le catene montuose dell'Atlante che bordano il Sahara sembrano fatte apposta, con il loro profilo fortemente ascendente, per favorire la messa in opera di una così importante condotta.

Si dovrebbe concludere perciò che difficoltà tecniche vere e proprie non ce ne sono. Ma... ecco: quando il sole declina, il calore che potrà essere sfruttato non sarà certo più quello che si è avuto a disposizione durante il giorno; a causa della diminuita temperatura, l'aria continuerà a salire? Continuerà a produrre velocità del desiderato ordine di grandezza?

Ma il Dubos non si è arrestato nemmeno di fronte a questa difficoltà. Egli pensa di allacciare l'Europa all'Africa mediante un denso viluppo di cavi per modo che, di giorno, quando la richiesta di energia raggiunge il suo massimo, si potrà dappertutto utilizzare l'energia africana, mentre, di notte, quando la richiesta energetica è notevolmente limitata, sarebbero le centrali europee — idroelettriche e termoelettriche — chiamate a fornire l'energia elettrica ai continenti europeo e africano.

Egli vorrebbe cioè stabilire un intenso e fattivo scambio di correnti elettriche tra l'Europa e l'Africa, con il quale, l'ultimo grande ostacolo sarebbe superato. Ora, di fronte a tutto ciò, non possiamo fare a meno dal chiederci se, per la tecnica, i confini politici stanno per perdere tutta la loro importanza!

e. s. t.

Ecco come si presenterebbe un impianto di centrale eolica.

## Un caratteristico castello della Lomellina

Il Castello di Robbio, la cui costruzione risale al XII secolo.

Martedì 30 Ottobre 1934 — Anno XIII —

# LA STAMPA DELLA SERA

Anno 68 — Num. 258 — TORINO —

# Stamane è stata inaugurata la trazione elettrica Trofarello-Cuneo e Fossano-Mondovì-Ceva

S. E. Postiglione, accompagnato da S. E. il Prefetto di Cuneo, comandante Adalberto Mariano, passa in rassegna le formazioni fasciste alla stazione di Racconigi

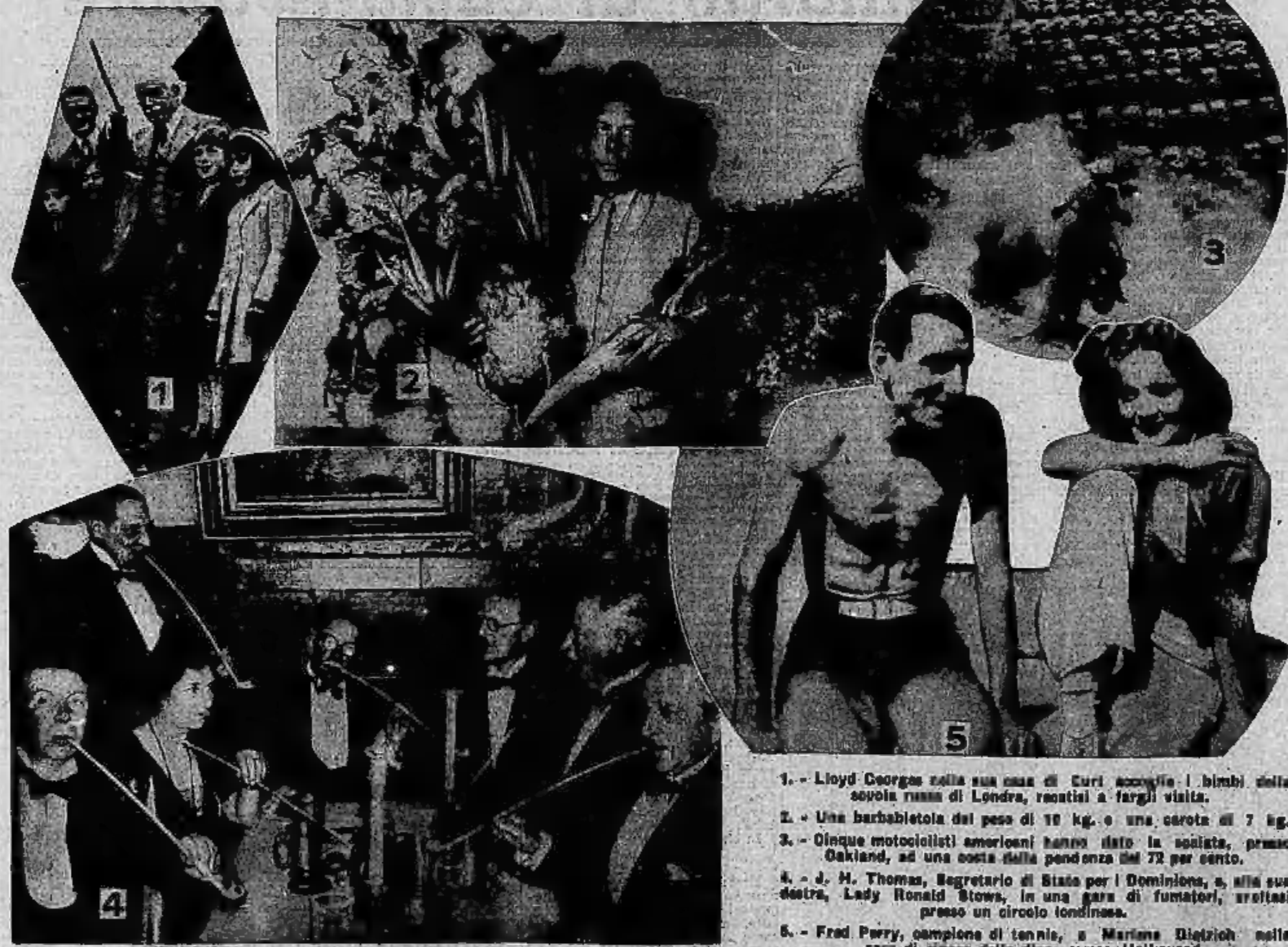
Il rappresentante del Governo, nel gruppo delle autorità torinesi, durante la visita di stamane alla sottostazione elettrica di Carmagnola. (Foto Gherlone).

*Ha avuto luogo stamane, con l'intervento di S. E. Postiglione in rappresentanza del Governo, l'inaugurazione dell'esercizio a trazione elettrica delle linee Trofarello-Cuneo e Fossano-Mondovì-Ceva. Abbiamo già altra volta illustrato questa nuova realizzazione fascista, che si inquadra nel poderoso complesso di opere inteso al doppio scopo di una più perfetta attrezzatura ferroviaria e d'una più economica gestione.*

*La cerimonia si è svolta con semplicità fascista. Da Torino e da Cuneo sono partiti due treni inaugurali, ove hanno preso posto le autorità delle due provincie. Sul convoglio in partenza da Torino erano — oltre a S. E. Postiglione che era accompagnato dal Segretario particolare avvocato comm. Frida — il Prefetto di Torino, S. E. Giovara, il Procuratore Generale S. E. Muggia, il senatore marchese Francesi di Torre Rossana, il gen. Bellucci in rappresentanza di S. E. Spiller, comandante del Corpo d'Armata, il camerata Narbona in rappresentanza del Segretario Federale Piero Gazzotti, il Vice-Podestà ing. Silvestri, il colonnello Gauthier in rappresentanza del gen. Vercellino, comandante la Divisione militare, il col. Bollea in rappresentanza del gen. Scala, comandante la Scuola di Guerra, il gen. Vandelli, comandante il gruppo di Legioni della M.V.S.N., il conte Verdun di Cantogno, Sostituto Procuratore del Re, il Capo compartimento delle Ferrovie comm. Carmina, il console Bonino, comandante della Legione Milizia Ferroviaria, il cav. Leoni in rappresentanza del Direttore delle Poste comm. Ulmann, l'ingegnere Mario Batori, il camerata Cassani, fiduciario provinciale della Associazione Fascista Ferrovieri. Era rappresentata la Presidenza generale del Touring Club d'Italia.*

*Il treno, cui era stata agganciata la vettura-salone del Sottosegretario di Stato, nella quale hanno preso posto S. E. il Prefetto e le autorità, è partito da Torino per la linea di Trofarello-Cuneo alle ore 8,30 precise ed è giunto alle ore 8,58 a Carmagnola, ove ha sostato venticinque minuti per dare tempo alle Loro Eccellenze ed alle personalità di visitare la locale sottostazione elettrica e di assistere alla benedizione degli impianti, impartita dall'arciprete don Migliore, assistito dal canonico Marchetti. Lungo tutto il percorso del treno alla sottostazione erano schierati i Balilla e le Piccole Italiane, al comando dei loro insegnanti; le giovani formazioni del Regime sono state passate in rivista da S. E. Postiglione, che ne ha lodato il perfetto portamento. Prestava servizio la fanfara degli Avanguardisti, che ha salutato il rappresentante del Governo al suono di «Giovinezza». Terminata la cerimonia, le autorità hanno compiuto il giro dell'edificio, ammirando le installazioni ed elogiandone la perfetta messa in opera; quindi hanno ripreso posto sul treno speciale proseguendo per Racconigi, ove ha avuto luogo l'incontro con le autorità e le gerarchie della provincia di Cuneo. S. E. Postiglione, accolto da vibranti alalà dei Balilla e delle Piccole Italiane schierate lungo la banchina, si è fatto incontro a S. E. il Prefetto Mariano, che era accompagnato dal dott. Camerano in rappresentanza del Segretario Federale, dal sen. Imberti Podestà di Cuneo, dagli on. Viale e Toselli e dal Preside della Provincia ing. Molineri. Ricevuto l'omaggio della Provincia, il Sottosegretario, col suo seguito, ha ripreso posto sulla vettura-salone ed ha proseguito per Fossano.*

*A Fossano, altra sosta, per dare tempo ad una completa visita di quella sottostazione elettrica, quindi il convoglio si è inoltrato sulla nuova linea Mondovì-Ceva. Da Ceva ha piegato verso Cuneo, ove è giunto alle ore 12,52. Nel pomeriggio, la vettura speciale del rappresentante del Governo ha fatto ritorno a Torino, d'onde ripartirà per Roma nelle prime ore della sera.*

## Istantanee da tutto il mondo

1. - Lloyd George nella sua casa di Curi accoglie i bimbi della scuola russa di Londra, recatisi a fargli visita.

2. - Una barbabietola del peso di 10 kg. e una carota di 7 kg.

3. - Cinque motociclisti americani hanno dato la scalata, presso Oakland, ad una costa dalla pendenza del 72 per cento.

4. - J. H. Thomas, Segretario di Stato per i Dominions, e, alla sua destra, Lady Ronald Stows, in una gara di fumatori, svoltasi presso un circolo londinese.

5. - Fred Perry, campione di tennis, e Marlene Dietrich nella casa di riposo della diva, presso Hollywood.

## Oggi alla radio

**E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III.**

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10: Orch. Ferruzzi — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit e del Dopolavoro — ore 19,15-20: Notiziario in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — ore 20,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 21,45: «L'Assente», commedia in 4 atti di G. Mitchell (trad. di O. Lovatelli).

**Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II**

Ore 19-20: Musica varia — 20,45: «Falstaff» opera comica in 3 atti di G. Verdi, diretta dal M.o Serafin. Maestro dei cori G. Veriova. Esecutori: M. Stabile, E. Bellini, M. Caniglia, M. Olivero, M. Vasari, F. Anaitua, G. Del Signore, A. Zagonara, G. Nessi, D. Carmassi. - Negli intervalli: Conversazione di Mario Corsi: «Una grande interprete di Verdi: Giuseppina Pasqua», - Notiziario letterario. Dopo l'opera: Giornale radio.

**Bolzano:** 20,45 (vedi Torino) — **Palermo:** 20,45: «La farsa amorosa», scene popolari in tre atti di A. Rossato; musica di R. Zandonai — **Vienna:** 20,5: Wolf Ferrari «Sly», opera in 3 atti — **Bruxelles I:** 23,10: dischi — **Bruxelles II:** 23,10: dischi — **Praga:** 19,30: Due opere di V. Blodek «Zilek, Janek» — **Copenaghen, Kalundborg:** 20,30: danze — **Bordeaux-Lafayette, Lyon la Doua, Marsiglia, Parigi T. E., Strasburgo:** 21,30: Sorde e Montignac «Figure di cera», dramma in due atti; Veber e Gorsse «Una veglia al Père-Lachaise», dramma in tre atti brevi; Sorde e Morel «L'affare Bordeaux», commedia in un atto — **Amburgo:** 20,10: concerto di piano — **Berlino:** 20,10: orchestra — **Breslavia:** 22,30: musica da ballo — **Francoforte:** 20,10: Suppé «Cavalleria leggera», operetta in due atti — **Heilsberg:** 20,40: musica per sassofono e piano — **Königswusterhausen:** 23: concerto variato di musica tedesca — **Langenberg:** 21,10: R. Strauss «Sinfonia domestica», op. 53 per grande orchestra — **Lipsia:** 20,10: concerto — **Monaco di Baviera:** 20,50: concerto con arie per soprano, tenore e baritono — **Mühlacker:** 20,50: concerto con soli di violino

## Un ciclo di conferenze a Vienna sugli sviluppi tecnici dell'Italia fascista

Vienna, martedì sera.

Si è iniziata stasera al Museo tecnico di Vienna una serie di conferenze sui più interessanti sviluppi tecnici dell'Italia fascista. Il ciclo ha avuto inizio con una conferenza dell'architetto Carlo Holey, il quale ha parlato della Roma antica e dei suoi apprestamenti tecnici.

L'oratore, occupandosi degli scavi curati dal Governo fascista con senso d'arte e grande intensità, ha rilevato che essi non sono condotti soltanto con spirito archeologico, ma permettono alle voci secolari della Roma imperiale di unirsi a quelle dell'Italia nuova. La conferenza è stata ascoltata da fitto pubblico, tra cui anche il Ministro d'Italia a Vienna, Preziosi.

## Cinque morti a un passaggio a livello

Calais, martedì sera.

Una automobile è stata investita da un treno ad un passaggio a livello. La vettura ha preso fuoco e le cinque persone che la occupavano sono rimaste carbonizzate.

Appendice de *La Stampa della Sera* (18

# La vendicatrice

### *Grande romanzo di ALDO FABBRI*

La stanza era illuminata, in modo che ella potesse trovarsi, improvvisamente, in piena luce e l'ex- banchiere era seduto su una poltrona, rivolto verso la porta.

— Che debbo fare? — chiese ella con un filo di voce.

— Fate qualche passo verso di lui...

Rolnard ora la guardava senza capire, senza neanche sforzarsi per riconoscerla, come guardava tutti coloro che gli si avvicinavano.

— Volete avere la cortesia di pronunziare il suo nome?

Questa volta ella ebbe una breve esitazione. Tuttavia mormorò, senza togliergli gli occhi di dosso:

— Roger...

Ma egli cercò con lo sguardo l'infermiere, come se la presenza di tutte quelle persone vestite di nero lo infastidisse.

Improvvisamente si levò, vacillò un istante, quindi si slanciò verso il fondo della stanza, cercando di nascondersi dietro il letto.

Il giorno innanzi egli era ancora irriconoscibile causa la barba trascurata. Ma il mattino un barbiere era venuto a raderlo. Lo avevano poi vestito come prima della disgrazia, facendogli indossare uno dei suoi vestiti eleganti, che ora gli si abbandonava sul corpo smagrito.

— E' il caso d'insistere? — chiese il signor Maillavin, imbarazzato, all'alienista.

— Se volete... Ma io non credo che otterrete alcun risultato. Il caso non è nuovo. Molti feriti di guerra sono rimasti perfino dieci anni senza riacquistare la memoria... E ne abbiamo ancora, nelle case di salute...

La scena era quanto mai tragica. Nella stanzetta bianca, in cui non erano che una poltrona e un letto, e la cui finestra aveva i vetri opachi, l'exbanchiere, uno dei più audaci finanzieri del tempo, uomo di una attività prodigiosa, che era stato uno dei padroni incontestati della finanza francese, si rincantucciava contro una parete manifestando uno spavento da bimbo malato.

Furono tutti sorpresi nel vederlo così invecchiato.

E sua moglie, vestita di nero, pallidissima, gli occhi infossati, era lì in piedi, a pochi passi da lui, in attesa delle istruzioni del giudice.

— Chiamatelo ancora.

— Roger...

Ma il Procuratore fu il primo a dire:

— Basta!

Poichè tale spettacolo aveva qualcosa di mostruoso, contro natura.

— Avrete notato, comunque, disse il giovine avvocato, che la vittima non ha avuto alcun movimento di repulsa, che si sarebbe verificato senza dubbio se fosse stata la mia cliente a sparare.

— Che ne pensate, professore?

Il dottore accennò un gesto vago.

— Questa non è una prova. Il fenomeno avrebbe potuto verificarsi o non, indifferentemente.

— Io ritengo in ogni caso che il professore ammetta che l'emozione avrebbe potuto provocare nel ferito, movimenti riflessi... Viceversa egli non ha manifestato contrarietà dinanzi al nostro gruppo compatto... Vi ringrazio, signor professore... Mi permetterò di citarvi come testimonio...

La partenza fu anche più lugubre dell'arrivo. Un uomo rimaneva solo nella sua gabbia. Non era da considerarsi tale quella cameretta della clinica?

Ognuno tornava verso Parigi, nel sole, nella vita, ai propri affetti, agli affari...

Ma lui era ancora là, dietro i vetri, accanto a un infermiere che spiava i suoi movimenti e che teneva sempre a portata di mano una camicia di forza e un campanello d'allarme.

In quanto alla giovine donna, ella non fece, sui pochi gradini, che attraversare un raggio di sole. E già la vettura la riconduceva alla sua cella nella prigione di Saint Lazare.

Funebri, coloro che avevano assistito all'esperimento, si strinsero la mano e si prepararono, in uno sbattere di sportelli delle vetture.

VI

Signori, la Corte!

Poche volte, si era visto una tale animazione al Palazzo di Giustizia e i frequentatori abituali non potevano fare a meno di rievocare le quattro o cinque cause celebri degli ultimi trenta anni.

Ma questa volta, probabilmente, la curiosità pubblica era eccitata dal fatto che l'accusata non aveva ancora rivelato il suo segreto e che l'accusa non aveva saputo raccogliere alcuna prova precisa.

In altre circostanze, l'inchiesta sarebbe durata a lungo. Ma le vacanze giudiziarie erano prossime. La folla era nervosa, e accusava la magistratura di voler soffocare lo scandalo, d'accordo col governo.

In realtà si era deciso di affidarsi al caso. Era stata, questa, anche l'opinione del Capo della Polizia, il quale aveva dichiarato:

— Io sono d'avviso che, se non si è potuto trovar nulla fino a oggi, non si troverà mai nulla.... Maurizio Valmy, il solo individuo che avrebbe potuto esserci prezioso, ha avuto il tempo di mettersi al sicuro. E' stato tanto abile da non farsi cogliere stupidamente. In quanto a Nina, che ha taciuto per due mesi consecutivi, è capace, credetemi, di non aprir bocca per anni e anni...

Che cosa possiamo sperare?

Ciò non impediva che il signor Maillavin fosse in uno stato di estrema nervosità. Egli aveva chiuso il proprio rapporto, che era il più completo possibile. Il Procuratore gli aveva dichiarato senza ombra di adulazione che era un vero capolavoro.

Con molta chiarezza, il giudice istruttore ricordava la scoperta del crimine, gli avvenimenti della notte e della giornata seguente, e infine tutte le parole pronunziate via via dalla prevenuta.

Aveva raccolto le testimonianze in un solo fascicolo, da cui risultava, tutto sommato, che il delitto non poteva essere stato compiuto che da Nina.

Ma questa era una prova morale. E il giudice era il primo a rendersi conto che tutto il suo edificio era costruito sulla sabbia.

In quanto a Desiderio Ferrier, questi non aveva confidato ad alcuno il segreto del proprio sistema di difesa, e la stampa aveva tentato invano d'intervistarlo.

*(Continua).*